

L'INTERVISTA

CINGOLANI: DIECI
PROGETTI IIT PRONTI
A DIVENTARE START UP

G. FERRARI >> 8

PARLA IL DIRETTORE ROBERTO CINGOLANI

«Iit e start up? Pronti 10 progetti per partire»

Si punta su riabilitazione robotica e grafene

L'INTERVISTA

GILDA FERRARI

GENOVA. Da buon meridionale, davanti al testo dell'emendamento che permette all'Iit di partecipare alle start up dei ricercatori per favorire il trasferimento tecnologico Roberto Cingolani è cauto. Classe 1961, pugliese di nascita, laurea in Fisica e numerose esperienze scientifiche internazionali nel curriculum, il direttore dell'Istituto sa bene che l'emendamento ancora non è stato approvato. Per festeggiare c'è tempo, scaramanzia inseagna. Però al telefono la voce lo tradisce: «Ho 1.400 ragazzi dentro l'Iit e mi riempie di gioia l'idea di offrire maggiori opportunità di crescita».

Che dice, direttore, se l'emendamento sarà approvato è una buona notizia per l'Iit?

«Splendida. È lo strumento che ci consentirà di aumentare ulteriormente la nostra capacità di fare trasferimento tecnologico».

Nonostante non potesse par-

tecipare alle società, Iit ha già “partorito” delle start up?

«Sì, otto, tutti negli ultimi 18 mesi. Ma si tratta di start up “leggere”, dove i ricercatori utilizzano in licenza il brevetto dell'Iit e vanno a cercarsi da soli dei finanziatori».

Avere la possibilità di arruolare tra i soci anche l'Istituto farà la differenza?

«Una grande differenza, perché i nostri sono ricercatori che fanno start up sull'hardware e non sul software: l'investimento necessario è molto più alto. Per fare software bastano uno spazio e dei computer. Per fare robotica servono i lavoratori, le macchine, il laser...».

Come funzionerebbe?

«Funzionerebbe che l'Iit può partecipare alla start up con un 10, 20% e come quota capitale mette la disponibilità dei laboratori, offerti ai giovani imprenditori gratis, o a prezzo scontatissimo. Così la start up parte, poi se tutto va bene cresce e trova finanziamenti per dotarsi di suo la-

boratori: a quel punto l'Iit, che non ha fini di lucro, esce dalla società».

Il vantaggio per l'Istituto?

«Anzitutto creare lavoro e Pil senza tenere i ragazzi dentro l'Iit. Poi c'è il diritto alle royalty che vengono reinvestite nel personale: è un circolo virtuoso, uno standard internazionale. Gli altri centri avevano già la possibilità di farlo ma noi no, perciò lo abbiamo chiesto».

Di che cosa si occupano le vostre 8 start up “leggere”?

«Microturbine, display sensibili, simulazioni di farmaci. Si tratta di piccole realtà che sono potute partire perché non richiedevano investimenti grandi».

Quanti i posti di lavoro creati?

«Abbiamo calcolato una quarantina tra chi sta dentro l'azienda e chi ci lavora intorno ma è comunque sul mercato».

Sono tutte ancora gestite da ricercatori vostri?

«Dipende. La start up nasce con il ricercatore Iit che si mette a fare l'amministratore delegato, ma può

anche succedere che, via via, si assumano altri laureati e il ricercatore torni in Iit o vada a fare altre esperienze. Noi offriamo ai ragazzi una specie di *ombrello* per i primi mesi: se vogliono possono tornare».

Perché offrire un paracadute?

«Non siamo in America dove i prestiti sono più facili e fallire è nota di merito (per l'esperienza) e non di demerito come in Italia. Iit offre al ricercatore da possibilità, per il primo periodo, di fare il ceo della start up restando dentro l'Istituto: se tutto va bene il giovane prende il volo

da solo, sennò torna a casa».

Ipotizziamo che l'emendamento venga approvato. Siete pronti a partire?

«Allo stato attuale abbiamo una decina di idee con piano finanziario già strutturato che meritano la partecipazione dell'Istituto. Si tratta di progetti a mio avviso validi, capaci di arruolare un numero di persone maggiore della media».

Settori di attività?

«Riabilitazione robotica, assistenza e applicazioni del grafene. Sono iniziative piuttosto comples-

se, rispetto alle quali l'utilizzo di laboratori completi è fondamentale».

Erzelli: quando vi insedierete?

«Il piano che abbiamo affittato, di circa 1500 mq, dovrebbe esserci consegnato a marzo. Se poi si concretizza l'ulteriore ipotesi dei tre piani saremmo pronti a trasferire le prime 150 persone a fine anno e abbiamo già una campagna di reclutamento internazionale aperta destinata anche alle attività su Erzelli».

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

ECCO COSA PREVEDE L'EMENDAMENTO SULLO SVILUPPO TECNOLOGICO DEL PAESE

••• LA POSSIBILITÀ di «costituire start-up scaturenti dai risultati della propria ricerca scientifica» per l'Istituto italiano di tecnologia era inizialmente prevista nel decreto Investment Compact del governo. Poi è sparita, sollevando la protesta dei ricercatori dell'Istituto e l'interessamento dei parlamentari liguri a cominciare da Lorenzo Basso. Qualche giorno fa il ministro dell'Economia Padoan ha promesso che l'esecutivo interverrà. E ieri è cominciato a circolare l'emendamento al decreto presentato da Basso e sottoscritto da una trentina di parlamentari. «Al fine di promuovere lo sviluppo tecnologico del Paese e l'alta

formazione tecnologica, favorendo così lo sviluppo del sistema produttivo nazionale - recita il testo in discussione - la Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia può costituire ovvero partecipare a start-up innovative (...) anche con soggetti pubblici e privati, italiani e stranieri, operanti nei settori funzionali al raggiungimento del proprio scopo, anche rivolte alla realizzazione di progetti in settori tecnologici altamente strategici (...).» La Fondazione può anche, se il testo sarà approvato, destinare alla realizzazione delle start up «una quota fino ad un massimo del 20% dell'assegnazione annuale».

IL "CAPOFAMIGLIA"
«Ho 1.400 ragazzi con me. E mi riempie di gioia l'idea di poter dare loro modo di crescere»

LE NUOVE OPPORTUNITÀ

Uno dei vantaggi per l'Istituto sarà creare posti di lavoro e Pil

ROBERTO CINGOLANI
 direttore dell'Iit

